

Numero 28 Anno 4 - Ottobre 2017 - Edizione Online

LavoroWelfare

PER UN NUOVO RIFORMISMO

Aspettativa di vita



Associazione
LAVORO&WELFARE

Aspettativa di vita

Indice

Agire con buonsenso per la giustizia sociale <i>Giovanni Battafarano, Cesare Damiano</i>	3
Tornare ad essere una società solidale <i>Marialuisa Gnechi</i>	6
Le pensioni e la speranza di vita <i>Salvatore Cavallo</i>	10
Non scardinare la riforma Fornero <i>Pier Angelo Albini</i>	13
Spesa previdenziale <i>Roberto Ghiselli</i>	15
<i>Aspettativa di vita</i> <i>Maurizio Petriccioli</i>	18
Perchè equità e sostenibilità del sistema viaggiano insieme <i>Domenico Proietti</i>	21
Più attenzione ai rischi per il lavoratore <i>Franco Rampi</i>	23
APPENDICE	
Risoluzione presentata in Commissione Lavoro alla Camera su <i>Aspettativa di Vita</i>	25



Aggiornato al
02/10/2017

*Coordinamento editoriale: Luciana Dalu, Giorgia D'Errico e Vittorio Liuzzi
Progetto grafico: Mattia Gabriele*

Agire con buonsenso per la giustizia sociale

Lo stretto legame tra politiche del lavoro e del welfare

Ci siamo molto impegnati in questa legislatura per correggere gli aspetti più duri e impopolari della manovra Monti-Fornero.

Abbiamo dialogato a lungo con associazioni e comitati di esodati, di lavoratori precoci, con donne e uomini che hanno visto stravolgere, nel giro di qualche settimana, progetti di vita e aspettative a breve di pensionamento. Abbiamo evitato che larghi strati di lavoratrici e lavoratori perdessero ogni fiducia nelle Istituzioni democratiche e abbiamo lavorato per le otto salvaguardie, per Opzione donna e per introdurre elementi di flessibilità nel sistema previdenziale.

Questa nostra azione ha spinto il Governo Renzi a superare l'iniziale ritrosia a confrontarsi con le organizzazioni sindacali e a concordare il Verbale di Accordo del 28 settembre 2016. Si è introdotto l'Anticipo pensionistico, si sono migliorate le pensioni più basse e si è cominciato a ragionare sulla pensione contributiva di garanzia rivolta in particolare ai giovani, molti dei quali oggi devono misurarsi con carriere contributive tardive, frammentarie e a bassa remunerazione. Queste misure positive, che hanno bisogno oggi di una utile messa a punto, hanno aperto un varco in una normativa rigida e chiusa.

Tuttavia quelle misure rischiano, oggi, di essere in parte vanificate se non si pone mano a un altro problema, al rischio che l'età pensionabile venga ulteriormente alzata nei tempi previsti dalla legislazione vigente, in seguito al periodico adeguamento all'aumento dell'aspettativa di vita, che scatterà il 1 gennaio 2019. Si va determinando una situazione insostenibile per la generazione già adulta all'atto dell'approvazione della manovra Monti For-

Cesare Damiano è presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati e presidente di L&W

Giovanni Battafarano è segretario generale dell'Associazione L&W

nero; per le donne, la cui difficoltà di accedere alla pensione di anzianità contributiva è comprovata; per i giovani che dovranno andare in pensione a quasi 70 anni.

In base a questa regolazione, a partire dal 1 gennaio 2019 si potrà andare in pensione a 67 anni, che diventeranno 67 anni e 3 mesi nel 2021; 68 anni e un mese nel 2031; 68 anni e 11 mesi nel 2041 e 69 anni e 9 mesi nel 2051.

In Europa non ci sono situazioni simili, come risulta da questo breve riepilogo:

Austria, 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne;
Belgio e Danimarca, 65 anni per uomini e donne;
Olanda, 65 anni e 2 mesi per uomini e donne;
Regno Unito, 65 anni per uomini e donne a partire dal 2018;
Germania, 67 anni solo nel 2029.

Il previsto innalzamento dell'età della pensione appare in oggettiva contraddizione con l'entrata in vigore dell'APE, il cui successo nelle scorse settimane conferma il bisogno di molti di evitare l'assenza di reddito da lavoro e di pensione. Alla luce di tale situazione, riteniamo indispensabile intervenire con urgenza sugli elementi di rigidità della legislazione vigente, per cui proponiamo un intervento immediato di sospensione o di rinvio dell'ulteriore aumento dell'età pensionabile, in attesa della riflessione su un modello previdenziale altrettanto sostenibile ma più flessibile, in coerenza con un mercato del lavoro sempre più discontinuo.

Su questa materia, l'appello dei Presidenti delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato ha aperto un vivace dibattito e raccolto finora oltre cento firme di parlamentari. Non sono mancati tentativi maldestri di sollevare polveroni e prospettare ipotesi fantasiose di coperture finanziarie necessarie. Con questo numero della nostra Rivista raccogliamo una varietà di opinioni di dirigenti sindacali, parlamentari ed esperti del settore su questo tema cruciale. In particolare, vogliamo approfondire il tema della diversità dei lavori e della diversa aspettativa di vita di chi ha svolto attività faticose e pesanti rispetto agli altri lavoratori. E qui torna di attualità il tema del lavoro di cura, delle differenze di genere, dell'assistenza nei confronti di familiari non autosufficienti.

Uno studio della Ragioneria generale dello Stato ("Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario") evidenzia che "a seguito dell'accertata diminuzione della speranza di vita per l'anno 2015 (cfr.: comunicato Istat del 19 febbraio 2016) difficilmente l'adeguamento decorrente dall'anno 2019 potrà rispettare quanto previsto dal citato scenario demografico Istat centrale (base 2011). In concreto, qualora nell'anno 2016 si realizzasse un recupero della diminuzione della speranza di vita registrata per l'anno 2015, gli adeguamenti effettivi decorrenti dal 2019 potrebbero collocarsi in una situazione intermedia con un adeguamento positivo, seppur significativamente contenuto rispetto a quello ipotizzato come conseguente dallo scenario demografico Istat centrale (base 2011)".

Su questo punto bisogna intervenire introducendo una norma correttiva: si tratta di una questione di buonsenso, oltre che di giustizia sociale. In base al rapporto

della Ragioneria Generale dello Stato, nel 2019 invece di 67 anni potrebbero essere sufficienti meno dei cinque previsti mesi di aumento dell'età per la pensione di vecchiaia.

Le politiche del welfare hanno uno stretto collegamento con le politiche del lavoro e dell'occupazione. La ripresa in atto registra miglioramenti significativi della produzione industriale e anche dell'occupazione. Tuttavia, il dato dell'occupazione giovanile rimane ancora insoddisfacente. Un ulteriore trattenimento in servizio dei lavoratori anziani sbarrare la strada all'ingresso di tanti giovani nel mondo del lavoro. Le riflessioni che seguono degli esperti che abbiamo interpellato dimostrano che, senza forzature e senza inutili chiusure, è possibile realizzare una sospensione momentanea dell'aumento dell'età pensionabile, in attesa di varare una riforma dell'istituto che tenga conto della diversità dei lavori e della diversa articolazione delle risposte da dare agli stessi.

In particolare, si propone di fermare il decreto direttoriale fino alla prima metà del 2018, in modo da avere il tempo per valutare i dati ISTAT e la diversa incidenza delle varie attività lavorative sulle aspettative di vita. Poiché, in ogni caso l'elevazione dell'età pensionabile entrerà in vigore il primo gennaio 2019, la sospensione non avrebbe bisogno di copertura finanziaria. È una proposta di buon senso che ha il pregio di evitare inutili tensioni sociali e di permettere un'analisi differenziata del lavoro italiano e delle sue ricadute sul piano della salute e della previdenza.

Tornare a essere una società solidale

Evitare la guerra tra poveri

Nel dibattito che si è acceso sulla speranza di vita si sottovalutano alcuni aspetti. Chi sostiene la necessità di un aumento costante e automatico della speranza di vita per tenere in equilibrio il sistema previdenziale come inevitabile conseguenza del fatto che vivendo di più - senza modificare i requisiti anagrafici e contributivi per accedere alla pensione - ossia, "troppo a lungo" da pensionati, "si costa" di più, sottovaluta altri effetti connessi a questo meccanismo.

La speranza di vita incide anche sui coefficienti di trasformazione che si utilizzano per il calcolo contributivo della prestazione pensionistica. E quindi, determina la misura economica con la quale si vivrà: conta l'età anagrafica del momento in cui si va in pensione e quanto tempo si prevede durerà la vita da pensionato. Quindi, prima inizia la vita da pensionato, inferiore è la misura della pensione; più aumenta la speranza di vita, inferiore è il calcolo della misura. Inoltre, l'aumento della speranza di vita agisce sia sull'età anagrafica per la pensione di vecchiaia che sul requisito contributivo per la pensione anticipata, ex pensione di anzianità.

Questo meccanismo era stato pensato automatico, senza nessun intervento del legislatore, solo ed esclusivamente in base alle rilevazioni Istat, senza alcuna valutazione sulla diversità dei lavori e sulla reale vita da pensionato delle persone. Mentre, ormai, vengono rilevate da studi e statistiche a diversi livelli le cause che incidono profondamente a partire da quello di istruzione, dal lavoro fatto e da tante altre condizioni. Anche la disponibilità

Marialuisa Gnecci è
capogruppo PD alla
Commissione Lavoro della
Camera dei Deputati

economica per affrontare le eventuali malattie e quanto si sia attenti alla prevenzione o all'alimentazione determinano differenze sulla speranza di vita e sull'autosufficienza.

***Speranza di vita alla nascita, a 65 anni e a 75 anni per sesso e titolo di studio.
Anni 2012-2014***

SESSO TITOLO DI STUDIO	Speranza di vita alla nascita	Speranza di vita a 65 anni	Speranza di vita a 75 anni
MASCHI			
Nessun titolo o Licenza elementare	77,2	17,8	10,8
Licenza media inferiore	79,4	18,6	11,2
Licenza media superiore	80,9	19,2	11,6
Laurea o titolo superiore	82,4	20,0	12,1
FEMMINE			
Nessun titolo o Licenza elementare	83,2	21,6	13,3
Licenza media inferiore	84,6	22,1	13,8
Licenza media superiore	85,3	22,5	14,1
Laurea o titolo superiore	85,9	22,9	14,4

Fonte: Istat Progetto "Differenze socio-economiche nella mortalità" (<https://www.istat.it/>)

Il primo tentativo di differenziazione è avvenuto con il tavolo tra Governo e sindacati che ha portato alla legge di bilancio per il 2017. Noi avevamo chiesto che si facesse un lavoro attento su questi temi fin dal 2009, fin dai primi interventi legislativi sulla speranza di vita. Si può quindi apprezzare che, anche se con otto anni di ritardo, si sta affrontando questa analisi.

L'altro aspetto che viene sottovalutato è l'effetto deleterio sulla percezione collettiva. Si è creata una insicurezza generale sul futuro, quello che si sente dire da tutti è : non so se e quando potrò andare in pensione, non c'è più un'età sicura su cui poter contare, non so come verrà fatto il calcolo. Questa insicurezza è trasversale a tutte le generazioni alimenta una sfiducia generalizzata nello Stato e nelle Istituzioni.

È evidente e continuiamo a ripeterlo, che la futura pensione dei giovani dipende dal lavoro. Se non c'è il lavoro, o si inizia a lavorare sempre più tardi con contratti deboli, precari, con retribuzioni e contribuzioni basse, con il lavoro autonomo non fatto come libera scelta, ma come unica possibilità di lavoro, la pensione sarà, di conseguenza, bassa. È profondamente sbagliato mettere in contrapposizione giovani e anziani. Ma soprattutto pensare che agire sull'aspettativa di vita riguardi solo i pensionandi, mentre va restituita sicurezza a tutti. Tutto va visto in un quadro generale.

Bisogna pensare a una pensione di garanzia. Non ci sarà più l'integrazione al trattamento minimo. Bisogna ricreare sicurezze, bisogna dimostrare che il legislatore è consapevole che i lavori sono diversi, sono più o meno faticosi e gravosi, incido-

no di più o di meno sulla speranza di vita. Questo è il vero impegno da assumere. È semplicistico, superficiale e irresponsabile alimentare lo scontro tra generazioni, come si fa mettendo in contrapposizione il sistema di calcolo retributivo con il contributivo. Altrettanto, lo è il modo nel quale si è gestita l'informazione sulla manovra Monti/Fornero, che non è stata una riforma delle pensioni, ma una manovra economica per "salvare l'Italia", come si è giustamente chiamata.

Va aperto un dibattito generale in Europa sull'età per la pensione di vecchiaia. L'Italia ha l'età più elevata e non tiene conto dei lavori di cura, delle differenze di genere e dei bisogni delle famiglie.

L'ultimo intervento veramente significativo a sostegno della non autosufficienza rispetto al lavoro dei familiari è stato fatto nel 2000, con la previsione della possibilità di due anni di congedo indennizzato dall'Inps e con contribuzione figurativa per chi assiste un familiare non autosufficiente.

Queste risposte sono veri sostegni alle famiglie, creano fiducia nello Stato che mostra di rendersi conto dei bisogni e dei momenti di maggiore difficoltà che si possono vivere nei luoghi di lavoro se si ha un grave problema familiare. Uno Stato vicino ai cittadini e alle cittadine nei momenti di maggior bisogno di lavori di cura. Sono interventi solo apparentemente costosi. Ma migliorando la qualità della vita di chi assiste e di chi è assistito diventeranno, invece, un risparmio per la collettività. In un mondo fantastico si potrebbe pensare ad aumentare i servizi, con conseguente aumento dell'occupazione, ma se si rimane legati alla realtà, bisogna tener conto dell'attuale complessità e della differenza di servizi nelle varie Regioni.

Bisogna riuscire a far capire alle Istituzioni che intervenire a favore dei giovani, delle situazioni di bisogno all'interno delle famiglie, agire sulla contribuzione figurativa durante tutto l'arco della vita lavorativa, riconoscere i lavori di cura, valutare la diversità dei lavori fa parte di un unico disegno del sistema previdenziale che guarda al futuro partendo dalle modificazioni della società, del mondo del lavoro e delle condizioni economiche.

Va ridisegnato un quadro nel quale agire. Le compatibilità economiche diventano una condizione indispensabile da valutare, ma per definire la gradualità degli interventi non per metterli in conflitto tra loro.

Pensare allo spostamento dal 2019 al 2021 del nuovo aumento della speranza di vita dovrebbe proprio servire a questo: costringere alla definizione di un quadro generale, una visione di insieme che tenga conto di tutti i diversi fattori per creare sinergie e rompere gli scontri tra occupati e non, tra pensionati e pensionandi, tra le generazioni, tra uomini e donne. Va superata la logica settoriale, degli uni contro gli altri. Tornare a essere una società solidale che pensa al futuro di tutti, questa è la sfida.

Link utili sull'argomento

Uno studio del MEF (Note tematiche n.2 - luglio 2013)

http://www.dt.tesoro.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_en/analisi_progammazione/note_tematiche/NT_2_luglio_2013.pdf

Banca d'Italia (Le disuguaglianze nella speranza di vita - Febbraio 2012)

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2012-0118/QEF_118.pdf

Audizione della corte dei conti maggio 2016 - pagg. 20 e 21

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_controllo_enti/2016/audizione_sez_enti_12_maggio_2016.pdf

2016 - Rapporto Osserva salute 2015

<http://www.camera.it/temiap/2016/04/26/OCD177-1995.pdf>

Ordine degli Attuari - 2016 - I percettori di rendita in Italia

http://www.ordineattuari.it/media/6565/Rapporto%20percettori%20di%20rendite%20in%20Italia%202012_8EC.pdf

Istat - Condizioni di salute degli anziani

Indagini e studi sull'aspettativa di vita

- Studio condotto da Carlo Maccheroni, del Centro di ricerca "Carlo Dondena" sulle dinamiche sociali dell'Università Bocconi di Milano e docente di demografia presso l'Università di Torino (2008);

- Banca d'Italia (Le disuguaglianze nella speranza di vita – Febbraio 2012);

- MEF (Note tematiche n.2 – luglio 2013 autori Marco Cacciotti e Elena Fabrizi);

- Rapporto Osserva salute 2015 e università Cattolica di Milano: "L'aumento della speranza di vita segna una battuta d'arresto nel 2015";

- Istat: "Diseguaglianze nella speranza di vita per livello di istruzione" Aprile 2016;

- Ordine nazionale degli Attuari: "LA MORTALITA' DEI PERCETTORI DI RENDITA IN ITALIA" Roma, 13 dicembre 2016;

- Lo studio condotto da LIFEPAH – 2017 - (progetto fondato dall'Unione Europea) confronta l'aspettativa di vita fra persone appartenenti a diverse categorie socio economiche, ha raccolto e analizzato dati da 48 coorti indipendenti di Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Stati Uniti, Australia, Svizzera e Francia, per un totale di più di 1,7 milioni di partecipanti;

Attività parlamentare

Interrogazione presentata in merito all'innalzamento previsto per il 2016 :

5/04388

Camera dei Deputati, 08/01/2015, 358

Marialuisa Gnechi,

PARTITO DEMOCRATICO

Le pensioni e la speranza di vita

Ragioni per sospendere l'adeguamento automatico

Secondo l'Istat, l'Italia è un Paese per vecchi. Al primo gennaio 2015, ci sono 157,7 anziani ogni 100 giovani e 55,1 persone in età non lavorativa ogni 100 in età lavorativa, valori in continua ascesa negli ultimi anni. Un piccolo italiano, al pari di uno giapponese, può prevedere di arrivare a spegnere 83 candeline in quanto il nostro Paese, insieme con il Giappone, ha la popolazione più longeva. Il fenomeno era già noto da tempo ed era ovvio che avrebbe avuto riflessi sulla sostenibilità del nostro sistema previdenziale, in quanto il tempo di vita vissuto da pensionato, è diventato molto più lungo rispetto al passato. Per far fronte alla suddetta situazione, in vari Paesi europei, si è proceduto a elevare gradualmente i requisiti di accesso alla pensione, mantenendo, peraltro, un canale di uscita flessibile, con penalizzazioni e agevolazioni per le donne, i disabili e altre situazioni particolari. In Europa, come risulta da questo ripilogo che riguarda alcuni Paesi europei, il requisito di accesso alla pensione è stato elevato con la necessaria gradualità.

Non vi è alcun dubbio che anche l'Italia avrebbe dovuto intervenire per rimodulare i requisiti di accesso alla pensione a fronte dell'oggettivo aumento della speranza di vita. Ma, anziché procedere con una riforma organica del nostro sistema pensionistico, armonizzando i vari regimi previdenziali in essere, tenendo conto delle situazioni particolari che interessano le donne, le persone diversamente abili, alcune categorie di lavoratori adibite ad attività considerate usuranti o particolarmente gravose, si è intervenuti con una norma assolutamente iniqua introdotta dal Governo

Salvatore Cavallo e'
assistente parlamentare

Berlusconi (Il meccanismo in questione è stato introdotto dalla manovra 2009 - art. 22ter, comma 2, D.L. 78/2009 convertito in Legge 102/2009). La suddetta norma, con le successive modificazioni, ha introdotto un meccanismo indifferenziato dell'aumento dei requisiti per l'accesso al trattamento pensionistico legato all'aspettativa di vita, certificato periodicamente dall'Istat, a prescindere dall'attività lavorativa svolta. I conseguenti risparmi, anziché rimanere all'interno del sistema previdenziale, sono stati utilizzati per ridurre il debito pubblico.

Come è noto, con la manovra Fornero del dicembre 2011 (legge 214/2011), si aumentarono in modo rilevante i requisiti di accesso per la pensione di vecchiaia e di anzianità, eliminando contestualmente l'uscita con le cosiddette "quote", senza introdurre alcuna gradualità, soprattutto per l'accesso alla pensione di vecchiaia, penalizzando in modo particolare le donne. I risparmi derivanti da questa manovra (80 miliardi di euro nel periodo 2012/2021) sono andati a copertura del debito pubblico!

L'introduzione di un meccanismo automatico di adeguamento dei requisiti pensionistici in base all'aspettativa di vita e la successiva manovra Fornero sulle pensioni, hanno portato il nostro paese ad avere i requisiti più alti per l'accesso alla pensione (66 anni e sette mesi), a fronte del fatto che - come sopra evidenziato - ad esempio, in Germania si porterà l'uscita a 67 anni di età, ma a partire dall'anno 2029.

Ci sono acclamate evidenze scientifiche che dimostrano come la speranza di vita alla nascita varia a seconda, non solo del titolo di studio e del reddito disponibile al soggetto, ma anche dalla tipologia di attività lavorativa svolta; e, a tale riguardo, si intende richiamare gli studi della Banca d'Italia ("Le disuguaglianze nella speranza di vita", Febbraio 2012) e del MEF. Lo studio del MEF ("Note tematiche", n.2 - luglio 2013, autori Marco Cacciotti e Elena Fabrizi) precisa fra l'altro: "Il presente lavoro si propone di analizzare l'influenza delle componenti socio-economiche sulla probabilità di sopravvivenza. Accanto ai fattori demografici e sociali, quali il sesso, il luogo di nascita, di lavoro e il titolo di studio, si utilizza la storia lavorativa individuale ed il settore economico di appartenenza per spiegare le differenze tra le curve di sopravvivenza individuali (...). A parità di fattori demografici, e controllando per l'eterogeneità non osservata, una vita lavorativa in settori non 'usuranti', insieme a una carriera tipica stabile caratterizzata da alte forme di protezione e sicurezza sul lavoro, aumenta la probabilità di vivere più a lungo. A livello di policy, tali informazioni potrebbero essere utilmente utilizzate per determinare in modo più accurato le probabilità di sopravvivenza per gruppi di individui, e, in ultima istanza, l'ammontare dei benefici pensionistici più equi da un punto di vista attuariale".

Un altro recente studio, realizzato da Carlo Maccheroni, componente del Centro di ricerca sulle dinamiche sociali dell'università Bocconi e docente di demografia all'università di Torino, dimostra che un laureato di 35 anni, oggi, ha un'aspettativa di vita di 7,6 anni in più rispetto ad un coetaneo con un titolo di studio inferiore. La norma che ha introdotto l'aumento periodico indifferenziato dei requisiti pensionistici sulla base degli incrementi della speranza di vita, è stata oggetto di in-

numerevoli interrogazioni parlamentari presentate dalla quasi totalità dei gruppi politici, con il preciso obiettivo di segnalare al Governo, l'iniquità della norma in quanto non considera l'attività svolta da lavoratori e lavoratrici durante il loro percorso.

Intanto incombe, a norma vigente, a seguito delle determinazioni dell'Istat, l'emanazione del decreto direttoriale entro dicembre 2017, che comporterà un nuovo aumento indifferenziato dei requisiti di accesso alla pensione ed è quindi partita l'iniziativa dei Presidenti delle Commissioni Lavoro della Camera e Senato (Damiano e Sacconi), che con una conferenza stampa congiunta e con un appello ai parlamentari di tutti i gruppi politici, sono intenzionati a chiedere al Governo di congelare il prossimo aumento dei requisiti pensionistici, al fine di intervenire strutturalmente sulla norma, renderla più equa e, di conseguenza più coerente con l'attività lavorativa svolta.

Non scardinare la riforma Fornero

Articolare una proposta organica

Nessuna riforma è "per sempre" ma non è saggio modificarle di continuo. Soprattutto, se si tratta di pensioni. La previdenza, infatti, è una materia complessa che, non solo, ha importanti riflessi sulla sostenibilità dei conti pubblici, ma che interroga, anche, la società nel suo complesso, con particolare riferimento all'equità tra diverse generazioni. In questa prospettiva, non convincono affatto le proposte recenti che suggeriscono di intervenire sul regime pensionistico, sospendendo o rinviando l'operatività della riforma Fornero, ovvero modificando l'età pensionabile per le donne.

Gli argomenti a sostegno di queste proposte - almeno stando a quanto si discute sui media - sono deboli e tutti riconducibili a logiche congiunturali. I principi su cui si fonda la riforma Fornero non vengono sottoposti a critica e nulla di ciò che ci si propone di fare in alternativa pare ispirarsi a una riflessione più complessiva capace di articolarsi in una nuova e differente proposta. L'obiettivo è semplicemente quello di differire gli effetti indesiderati di una riforma necessaria senza darsi troppo pena delle conseguenze che si potrebbero determinare. Siamo, dunque, in presenza del solito refrain che, per ragioni più o meno comprensibili, tende a privilegiare, ancora una volta, le aspettative di oggi, piuttosto che quelle delle persone che dovranno andare in pensione in futuro. Peraltro, anche a voler prescindere dagli effetti che queste proposte potrebbero produrre sugli equilibri del sistema pensionistico, il loro accoglimento offrirebbe piena legittimazione a future analoghe iniziative. Se infatti, oggi si differisce l'applicazione del meccanismo che regge il

Pier Angelo Albini è
direttore area Lavoro, Welfare e
Capitale Umano, Confindustria

sistema, perché non dovrebbe essere legittimo fare altrettanto anche in futuro? A queste considerazioni di carattere generale si aggiungono ragioni più specifiche e autorevolmente argomentate. Rinviare l'innalzamento dell'età pensionabile, derivante dal nuovo meccanismo della speranza di vita, funzionale ad assicurare sostenibilità finanziaria e adeguatezza delle prestazioni significa scardinare il perno della riforma del 2011.

La Ragioneria Generale dello Stato, nel suo ultimo rapporto sulle "Tendenze di medio e lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario", evidenzia come la scelta di limitare, differire o dilazionare gli adeguamenti automatici previsti dalla legge Fornero determinerebbe un "sostanziale indebolimento della complessiva strumentazione del sistema pensionistico italiano" ed incrementerebbe progressivamente la spesa previdenziale.

Peraltro, un intervento come quello proposto inciderebbe anche sul piano dell'adeguatezza delle prestazioni poiché il sistema contributivo, introdotto nel 1995, ha dato luogo ad un meccanismo che, a differenza di quello retributivo previgente, garantisce proporzionalità tra contributi e prestazioni. Quindi, bloccare il progressivo innalzamento dell'età di pensionamento, blocca anche l'incremento delle prestazioni pensionistiche, producendo effetti negativi sul reddito delle persone.

La proposta di introdurre un più vantaggioso requisito contributivo per le donne, meriterebbe, invece, una riflessione più articolata e profonda. Da un lato, infatti, vi sono gli argomenti a sostegno della parità "formale", che spingerebbero per contrastare la proposta; dall'altro, le evidenze "sostanziali" degli effetti negativi che la minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro determina sulla maturazione dei requisiti pensionistici, che indurrebbero, invece, a prenderla in esame. Se il problema che si deve risolvere è quello della differente qualità o minore quantità della partecipazione delle donne al mercato del lavoro la soluzione non può essere nella modifica dei requisiti pensionistici. Le azioni da mettere in campo, infatti, come sappiamo bene, sono altre e ben più efficaci dovrebbero essere gli strumenti per contrastare la disegualianza tra uomini e donne anche nelle opportunità di impiego. Occorre incrementare il tasso di partecipazione femminile, costruendo una rete efficace e capillare di servizi sociali e assistenziali per l'infanzia e le persone non autosufficienti e adottare politiche più strutturate per la famiglia. Senza queste misure, anticipare l'età del pensionamento, sarebbe solo un inutile palliativo.

Spesa previdenziale

Cambiare il rapporto tra contribuzione e fisco

La questione dell'adeguamento dei requisiti pensionistici in rapporto alla crescita della speranza di vita, pur essendo regolamentato da una legislazione di qualche anno fa, è tornata a essere di estrema attualità in questo momento, in particolare perché è fra gli argomenti previsti dal verbale di sintesi sottoscritto lo scorso anno fra Governo e sindacati per la Fase 2.

La questione inoltre ha assunto più rilievo ancora dopo le anticipazioni del Presidente dell'Istat, in audizione alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, sulla base delle quali, dal primo gennaio 2019, i requisiti pensionistici potrebbero crescere di 5 mesi.

Le organizzazioni sindacali, unitariamente, hanno chiesto al Governo il blocco temporaneo di questo incremento automatico e l'avvio di un confronto per definire un nuovo sistema.

Perché questa richiesta? Per una serie di significative ragioni. La prima è che l'attuale normativa, essendo la stratificazione di più leggi che hanno sommato gli automatismi previsti dalla legge 102/2009 (Sacconi) e successive alle nuove soglie pensionistiche previste dalla legge 214/2011 (Fornero), ha determinato un innalzamento drastico dei requisiti per l'accesso alla pensione sommato al preesistente automatismo.

Inoltre, l'automatismo dell'adeguamento alla speranza di vita determina, contestualmente, un innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia, un innalzamento degli anni di contribuzione per la pensione anticipata e una riduzione dei coefficienti di rivalutazione.

Se è vero che anche negli altri Paesi europei esiste un rapporto tra l'accesso alla pensione e la dinamica demografica, la differenza è che solo in Italia l'automatismo agisce su tutte e tre i valori. Inoltre, non possiamo dimenticare che l'età di pensionamento italiana, con la legge 214, è praticamente la più alta in Europa, e incrementare ulteriormente un limite che è già a 66 anni e sette mesi, è socialmente insostenibile, e lo sarà ancor di più con i futuri incrementi previsti. Quindi il sistema va riformato radicalmente, agendo su più leve.

La prima, più di struttura, sta proprio nell'essenza del sistema contributivo. Non ha senso parlare di età di pensionamento dal momento in cui il contributivo determina una relazione stretta tra montante accantonato e valore della pensione. Quindi, lo schema è quello della flessibilità: oltre una certa età (62, 63 anni) e fino ad una certa età (70 anni), la persona è libera di scegliere il momento in cui collocarsi in pensione, sapendo che saranno i coefficienti di trasformazione a determinare i valori, e quindi i relativi incentivi/disincentivi. Ed è solo sui coefficienti che si potrebbe agire per determinare il raccordo fra speranza di vita e valore della prestazione.

Rispetto alla normativa in essere sarebbe sufficiente superare, o ridurre drasticamente, il valore di 2,8 volte l'assegno sociale previsto dalla legge 214 e superare l'automatismo relativo all'età di pensionamento anticipato riportandolo al valore d'origine. Sarebbe, ancora, necessario individuare norme di raccordo per le persone che si trovano nel sistema misto.

Altro intervento auspicabile, utile in ogni caso e in ogni prospettiva, è che questo indicatore non può essere uguale per tutti. Dati Ocse, ma anche Inps e Istat, e ricerche di Università o altri Istituzioni scientifiche, dimostrano che la speranza di vita media dipende dal contesto socio-economico-ambientale in cui la persona vive, dal grado di istruzione, e, in particolare, dal lavoro che si è svolto. Sarebbe, perciò, importante differenziare questo valore, in particolare per determinare un riequilibrio rispetto a una situazione penalizzante nei confronti di molti lavoratori e lavoratrici impiegati in lavori gravosi, o di bassa qualifica, o in ambienti insalubri. Anche questo è un tema della Fase 2 del confronto Governo-Sindacati.

Infine, volendo introdurre una considerazione più generale rispetto al nostro sistema previdenziale, è necessario pensare ad una sua vera riforma, organica e sostenibile socialmente. Anche perché, dopo legge Dini, tutti gli altri interventi non sono state riforme organiche del sistema previdenziale, ma interventi parziali, oltretutto di segno diverso tra loro. E la legge Fornero non è stata una riforma previdenziale ma un manovra di bilancio. Tant'è che negli anni successivi si è dovuto intervenire con ripetuti aggiustamenti ed ora siamo ancora in questa condizione di incertezza.

Una riforma vera deve innanzitutto definire un solido equilibrio tra la previdenza pubblica, la previdenza complementare e gli interventi di natura assistenziale, in un quadro che valorizzi il sistema contributivo pubblico ma lo corregga social-

mente, garantendo un'adeguatezza delle prestazioni anche nei contesti di lavoro discontinuo o fragile. Coerente con questo approccio è l'idea che ha la Cgil della "pensione contributiva di garanzia", che rappresenta un possibile equilibrio fra l'intervento previdenziale ed elementi solidaristici, selettivi e non "assistenzialisti". Va quindi affrontato anche il tema dei costi del sistema. In prospettiva, anche considerando le future dinamiche socio-economiche e demografiche, non è pensabile che il sistema previdenziale trovi gli equilibri esclusivamente al suo interno, senza generare pesanti e insostenibili ricadute o sull'età di pensionamento o sul valore dei trattamenti.

Il tema che si pone è pertanto anche quello della redistribuzione del carico finanziario. Se vogliamo scongiurare una prospettiva di anziani poveri e assistiti è necessario pensare a un diverso rapporto tra contribuzione e fisco nel concorrere alla spesa previdenziale. Anche la fiscalità generale dovrà farsi carico dell'equilibrio del sistema che, depurato dalle passate e dalle attuali storture (le gestioni pensionistiche dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi non hanno gli stessi saldi economici, le risorse della gestione separata rappresentano attualmente uno strumento di solidarietà inversa, e via dicendo), deve saper dare risposte a una società, e a un mondo del lavoro, in rapida trasformazione. I processi d'innovazione in atto possono generare straordinarie opportunità ma anche gravi rischi per la tenuta sociale del Paese; questi processi richiedono un governo consapevole, partecipato e orientato socialmente.

Aspettativa di vita

La necessità di un intervento riformatore

Le questioni e le ipotesi di soluzione individuate nella Fase 2 dell'intesa del 28 settembre 2016 mettono in evidenza, con chiarezza, una delle principali cause che rendono necessario un ulteriore intervento riformatore del sistema previdenziale italiano: ovvero, lo squilibrio demografico accentuato dalla crescita dell'aspettativa di vita. Fenomeno positivo, per effetto del miglioramento delle condizioni sociali e sanitarie, ma che si riflette negativamente sui requisiti di accesso al pensionamento (che vengono rivisti al rialzo) e che, nel metodo di calcolo contributivo delle pensioni, agisce anche sulla revisione periodica dei coefficienti di trasformazione (che vengono rivisti al ribasso). Con l'effetto perverso che, quando l'aspettativa di vita aumenta, si va in pensione più tardi e con un assegno pensionistico più basso.

La platea dei lavoratori a cui si applicheranno i requisiti di accesso alla pensione definiti nel metodo contributivo coinvolge ormai una fascia ampia di persone, che sono quelle assunte per la prima volta dopo il 31 dicembre 1995 e che hanno la possibilità di accedere al pensionamento anticipato al raggiungimento dei 63 anni e 7 mesi, con venti anni di contribuzione effettiva e in presenza di un trattamento pensionistico almeno pari a 2,8 volte il valore dell'assegno sociale Inps rivalutato.

Il tema dell'innalzamento dell'età di lavoro è ineludibile ma la riforma Fornero lo ha affrontato nel peggiore dei modi, rendendo rigido un sistema che, invece, andrebbe improntato alla massima flessibilità. Col risultato di creare, da un lato, il problema degli esodati e,

Maurizio Petriccioli è Segretario confederale CISL

dall'altro, quello delle persone in età matura che restano senza un'occupazione, nell'impossibilità di ritrovarla e che non riescono ad agganciare il momento di accesso alla pensione per l'innalzamento progressivo dei requisiti, come effetto del collegamento degli stessi all'incremento dell'aspettativa di vita.

In secondo luogo, in un mercato del lavoro a domanda sostanzialmente bloccata, l'aumento dei requisiti pensionistici impedisce il turnover della forza lavoro nelle aziende e riduce le opportunità occupazionali dei giovani.

Sono, queste, due tra le principali ingiustizie ancora presenti nel nostro sistema di tutele e che il collegamento automatico fra requisiti pensionistici e dinamica dell'aspettativa di vita finisce per acuire.

Gli assi sui quali dispiegare l'intervento legislativo su questo versante sono, a mio avviso, sostanzialmente tre. Il primo dovrebbe essere diretto a evitare il rischio che nel 2019 si realizzi un ulteriore aumento dei requisiti pensionistici determinato dal possibile incremento dell'aspettativa di vita. L'aumento del requisito pensionistico nel 2019 finirebbe, infatti, per amplificare le situazioni di crisi aperte, relative a chi perde il lavoro nell'età anziana ma non ha ancora maturato i requisiti sufficienti per il pensionamento.

Il secondo intervento dovrebbe realizzare la condizioni per applicare l'incremento dell'aspettativa di vita in modo diverso a seconda delle differenti attività lavorative svolte, prevedendo una periodicità di aggiornamento più lunga di quella triennale (che dal 2019 diverrà, peraltro, biennale). Il terzo intervento riguarda lo sganciamento del collegamento fra aspettativa di vita e requisiti per l'accesso alla pensione nel metodo contributivo. Se si accetta, infatti, il principio che l'aspettativa di vita possa incidere sull'assegno pensionistico (rivedendo man, mano i coefficienti di trasformazione al ribasso), non si può penalizzare doppiamente i lavoratori, utilizzando l'incremento dell'aspettativa di vita anche per ritardarne l'ingresso alla pensione.

Nell'ultimo anno la coscienza della complessità che il tema della dinamica dell'aspettativa di vita pone in ambito previdenziale è certamente cresciuta, anche per la esposizione mediatica che il tema ha assunto ma, è stata, al contempo, offuscata, dalle polemiche e dagli interessi.

Abbiamo assistito e assistiamo, a campagne strumentali e irresponsabili che negano l'esigenza di rivedere con maggiore equità gli effetti che l'incremento dell'aspettativa di vita comporta sui requisiti pensionistici e sul blocco del turnover della forza lavoro. L'equilibrio del sistema previdenziale resta legato a quello del mercato del lavoro e ignorarlo è colpevole. Non si tratta, come ha detto il Presidente dell'Inps, di minare la tenuta finanziaria del sistema previdenziale ma, al contrario, di garantirne nel tempo la sostenibilità sia sociale che finanziaria.

La lentezza con cui il Governo, pur sollecitato anche unitariamente più volte del sindacato, ha provveduto a riavviare i tavoli di confronto sulla Fase 2 ed i segnali non certo incoraggianti provenienti dalle risorse che si renderanno disponibili con la prossima legge di bilancio rischiano di ridurre la portata riformatrice

dell'impianto normativo previsto dal verbale di intesa.

La capacità di tenuta unitaria che abbiamo dimostrato su questi temi, insieme con Cgil e Uil, non è mai venuta meno ed è di grande stimolo e aiuto per incalzare il Governo e il Parlamento affinché rispettino gli impegni assunti, confermando la portata riformatrice degli interventi legislativi connessi all'intesa sulla previdenza, completando la revisione del nostro sistema previdenziale con equità e dentro a un quadro di riforme del welfare attento alle nuove esigenze ed emergenze sociali.

Perche' equità e sostenibilità del sistema viaggiano insieme

Un tavolo tecnico sull'adeguamento dei requisiti

La richiesta del sindacato e di autorevoli esponenti parlamentari di sospendere, nel 2019, il meccanismo di innalzamento automatico dell'età pensionabile per effetto dell'aumento dell'aspettativa di vita, è stata ben ponderata. Essa non mette affatto in pericolo il sistema pensionistico come, invece, qualche osservatore ha sottolineato in modo frettoloso e, forse, un po' preconcepito. La Ragioneria Generale dello Stato, nel rapporto n. 17 sulle tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico pubblicato ad agosto, ha deciso di dedicare quasi 10 pagine al tema. Esorbitando dal suo ruolo istituzionale, ha espresso valutazioni sull'opportunità di interventi in materia che competono al decisore politico. In breve, è arrivata a paventare che, se la proposta della sospensiva venisse accolta, si innescherebbe una spirale che, bloccando il collegamento di accesso e calcolo delle prestazioni all'aumento della speranza di vita, comprometterebbe in modo irrimediabile il rapporto spesa pensionistica/Pil che nel 2070 peggiorerebbe di 1,6 punti, con un effetto cumulato di 57,7 punti di Pil. Sull'inesistenza di qualsiasi nesso tra questi scenari catastrofici e il merito della proposta si tornerà dopo, ora è il caso di sottolineare alcuni elementi del contesto in cui la proposta è nata.

Come la stessa Rgs riconosce, il collegamento alla speranza di vita dei parametri di funzionamento del sistema pensionistico, laddove presente perché non tutti ce l'hanno, è avvenuto nei Paesi Ue secondo due modalità. Un primo gruppo di Paesi (tra i quali Svezia, Germania, Finlandia, Portogallo e Spagna) ha collegato la speranza di vita ai meccanismi di

Domenico Proietti è
segretario confederale UIL

calcolo delle prestazioni. Un secondo gruppo di Paesi (tra i quali Danimarca e Grecia) ha introdotto meccanismi di incremento dell'età pensionabile in ragione dell'aumento della speranza di vita. Solo l'Italia ha deciso di adottare entrambi i sistemi attestandosi, subito dopo la Grecia, al vertice della graduatoria delle età legali di pensionamento.

In Italia, inoltre, stiamo ancora scontando gli effetti degli inasprimenti repentini delle condizioni di accesso alle pensioni cominciati nel 2009 e completati nel 2011. Questi inasprimenti hanno determinato una forte riduzione dei pensionamenti. La media annua dei flussi, pari a 516.000 nuove pensioni dirette, nel periodo 2007-2010, è scesa a 382.000 nel periodo 2011-2015, vale a dire 136.000 pensionamenti in meno all'anno.

Le conseguenze di queste misure drastiche sono state pesanti, sia per tanti lavoratori, sia per il Paese nel complesso.

Non sono pochi le lavoratrici e i lavoratori i quali, vedendo allontanarsi la data del pensionamento, hanno dovuto modificare i propri programmi di vita che, non poche volte, avevano nella pensione la nuova fonte certa di reddito dopo periodi di disoccupazione o occupazione precaria. Questo cambio di prospettiva, oltre ai costi umani e non solo economici, ha avuto sicuramente effetti sui consumi.

L'impatto più rilevante sull'economia, tuttavia, l'ha avuto la riduzione dei pensionamenti che, in una fase di crisi e stagnazione e con il numero degli occupati sostanzialmente stabile, ha contribuito all'aumento dei disoccupati (non solo giovani ma anche senior).

In questo contesto la sospensione dell'aumento del requisito anagrafico nel 2019 è finalizzata all'introduzione di meccanismi più precisi di collegamento tra età pensionabile, aspettativa di vita e gravosità delle differenti tipologie di lavoro.

Non tutti i lavori sono uguali. Proprio nel verbale d'intesa del 28 settembre 2016 si prevede che il confronto della Fase 2 deve "valutare la possibilità di differenziare o superare le attuali forme di adeguamento per alcune categorie di lavoratrici e lavoratori in modo da tenere conto delle diversità nelle speranze di vita".

In coerenza con questo impegno, quindi, è necessario costituire un tavolo tecnico composto da rappresentanti del governo, dell'Istat, dell'Inail, dell'Inps e delle parti sociali al fine di individuare un meccanismo più sofisticato ed equo di adeguamento dei requisiti anagrafici alle aspettative di vita. Fino alla conclusione del lavoro ed alla definitiva adozione del nuovo sistema, il congelamento dell'innalzamento dell'età pensionabile, previsto nel 2019, è necessario e contrariamente, a quanto affermato dalla Ragioneria generale dello Stato, non mette affatto a rischio gli equilibri del sistema ma ne rafforza la sostenibilità che non è solo finanziaria ma anche sociale.

Più attenzione ai rischi per il lavoratore

I pericoli legati all'età

Il dibattito sull'aspettativa di vita e sulla durata dell'attività professionale - intesi come parametri per accedere al pensionamento - sconta una forte disattenzione al tema della prevenzione e del benessere delle persone nei luoghi di lavoro.

Basterebbe scorrere la lunga serie storica delle ricerche che il Ministero della Salute ha affidato all'Università di Torino sulla materia, per constatare come il tipo di attività svolto e, quindi, i rischi a cui è esposto il lavoratore portano a livelli di infortuni più elevato, quando il lavoro è svolto da poco tempo (neoassunti) - in particolare, da occasionali o con rapporti di lavoro precario - e quando sono presenti lavoratori con età anagrafiche elevate, che in altri tempi avrebbero goduto della quiescenza.

L'insistenza nel non voler affrontare il tema dell'automatismo generalizzato di variazione della crescita dell'età pensionabile sembra rispondere unicamente a vincoli di compatibilità economica e di sistema.

Analogamente, il dibattito di contrapposizione generazionale tra giovani e anziani sembra avulso da una più puntuale analisi degli aspetti di integrità psico-fisica dei lavoratori connessi all'invecchiamento attivo.

Eppure - proprio in questo anno europeo che si interroga esattamente sull'invecchiamento attivo - occorrerebbe, a partire dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, porre maggiore attenzione al potenziale rischio legato al prosieguo della durata e del tipo di attività anche nell'avanzare dell'età.

I dati Inail per la definizione dei premi assi-

curativi non sono perfetti per tracciare alcune discriminanti che permettano di definire in quali attività, oltre ad una certa età, è inopportuno che si continui a lavorare.

Eppure gli stessi dati costituiscono oggi, con alcuni indispensabili correttivi, un buon strumento per il legislatore al fine di mappare soglie massime anagrafiche, oltre le quali l'impiego nel lavoro non è più ammissibile.

Si tratta del medesimo ragionamento che, nel Primo Dopoguerra, ha portato ad evitare che i fanciulli potessero svolgere attività con livelli di rischio tali da segnare la loro integrità psico-fisica.

Ora che l'aspettativa di vita ha avuto - grazie a politiche sanitarie, abitative e di benessere nel lavoro - un periodo di allungamento, non si può prescindere da parametri meramente macroeconomici per valutare la corretta utilizzabilità della persona nell'organizzazione del lavoro al fine di determinare dinamiche di incremento della età pensionabile.

L'Inail sta riscrivendo il suo Sistema tariffario. È il momento propizio perché il legislatore esamini le proposte che gli Organi dell'Inail stanno predisponendo per rendere più equi i premi, impostando - in attuazione dell'intesa Inail-Inps-Istat -, un'anagrafe dei lavoratori e, in particolare, all'interno di questa un'anagrafe di coloro per i quali vige l'obbligo assicurativo.

In questo quadro, non risulterebbe difficile adottare tali proposte. Sulla base dei rischi assicurativi, si tratterebbe, infatti, di identificare parametri attendibili che possano concorrere alla costruzione di adeguate politiche del lavoro e alla corretta modulazione dell'età pensionabile

La risoluzione su Aspettativa di Vita

Atto Camera

Risoluzione in commissione 7-01354

presentato da

GNECCHI Marialuisa

testo di

Mercoledì 4 ottobre 2017, seduta n. 864

L'XI Commissione,

premessi che:

il 13 dicembre 2016 è stato presentato uno studio dell'Ordine degli attuari sui tassi di mortalità dei percettori di rendita da pensione in Italia;

l'iniziativa, coordinata dall'Ordine degli attuari, ha coinvolto, oltre ad alcune associazioni di categoria, i principali enti erogatori di rendite in Italia, tra cui Inps e Inail, ed è stata seguita da autorevoli istituti di vigilanza;

lo studio ha preso in esame circa quindici milioni di dati e ha evidenziato che la speranza di vita a 65 anni negli ultimi dieci anni osservati, pur essendo aumentata per tutte le collettività considerate, presenta delle differenze fra gli occupati nel settore privato, con redditi da pensione più bassi, che hanno una maggiore tasso di mortalità, e i liberi professionisti e dipendenti pubblici, con redditi da pensioni più alti, che hanno un tasso minore di mortalità;

il decreto-legge n. 78 del 2009, il decreto-legge n. 78 del 2010 e il decreto-legge n. 201 del 2011, hanno previsto l'adeguamento automatico dei requisiti per l'accesso al pensio-

namento sulla base delle variazioni della speranza di vita, senza alcuna differenziazione rispetto all'attività svolta durante il corso della vita lavorativa;

nel corso della legislatura sono stati presentati numerosi atti di sindacato ispettivo sulla materia dell'adeguamento dei requisiti pensionistici alla speranza di vita, con l'intento di segnalare al Governo che non tutti i lavori sono uguali e che già in diversi studi e indagini sull'argomento, come quelli della Banca d'Italia e del Dipartimento del tesoro, si è segnalato che la speranza di vita dopo il pensionamento presenta evidenti differenze derivanti dal titolo di studio e dall'attività lavorativa svolta dagli interessati;

la previsione di un meccanismo automatico di adeguamento dei requisiti pensionistici in base all'andamento dell'aspettativa di vita e le disposizioni introdotte successivamente dal decreto-legge n. 201 del 2011 hanno portato il nostro Paese ad avere i requisiti anagrafici più alti per l'accesso alla pensione (66 anni e sette mesi), mentre, ad esempio, in Germania si porterà l'età per il pensionamento di vecchiaia a 67 anni solo a partire dall'anno 2029;

la questione dell'adeguamento dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita è stata oggetto di discussione fra Governo e organizzazioni sindacali ed è indicata, nel verbale firmato il 28 settembre 2016, fra le materie da affrontare nell'ambito della cosiddetta Fase II, attraverso un confronto, che «nell'ambito del necessario rapporto tra demografia e previdenza e mantenendo l'adeguamento alla speranza di vita» sia volto a «valutare la possibilità di differenziare o superare le attuali forme di adeguamento per alcune categorie di lavoratrici e lavoratori in modo da tenere conto delle diversità nelle speranze di vita»;

il tema della «revisione del meccanismo di adeguamento dei requisiti di accesso alla pensione in relazione agli incrementi della speranza di vita» costituisce il primo punto del documento che riassume le proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil nella fase 2 del confronto tra sindacati e Governo sui temi previdenziali;

la revisione del meccanismo di adeguamento dei requisiti di accesso alla pensione in relazione agli incrementi della speranza di vita è altresì necessaria, in quanto prevede solo l'aumento indefinito dei requisiti di accesso, anche se, come ha certificato la stessa Istat nel febbraio 2016 («Gli indicatori demografici» – 2015 – pubblicati il 19 febbraio 2016), nel 2015 è diminuita la speranza di vita alla nascita, per gli uomini si attesta a 80,1 anni (da 80,3 del 2014) e, le donne a 84,7 anni (da 85), e nonostante ciò, non si è proceduto ad abbassare l'età e il requisito contributivo per l'accesso alla pensione, in quanto, come è noto, l'adeguamento dell'aspettativa di vita, scattato dal 1° gennaio 2016, è stato deciso nel dicembre 2014; anche nei primi tre mesi del 2017 la mortalità è cresciuta del 15 per cento rischiando per quest'anno un saldo nati/morti negativo di 346.000 unità, come nel 1944; va quindi ripreso in considerazione il meccanismo e va almeno considerata e/o prevista anche la possibilità di diminuzione;

nella legge di bilancio 2017 sono state previste alcune prime misure, tra le quali,

ad esempio, il congelamento dell'adeguamento dei requisiti pensionistici rispetto all'aspettativa di vita fino al 2025 per le attività usuranti di cui al decreto legislativo n. 67 del 2011 e l'individuazione di alcune attività lavorative considerate gravose, per le quali è previsto, in via sperimentale, l'accesso anticipato alla pensione rispetto ai requisiti vigenti;

rispondendo all'interrogazione n. 5-04388 in data 8 gennaio 2015 il Governo pro tempore, evidenziando l'oggettiva complessità della questione trattata che deve essere affrontata con uno studio condiviso assieme agli altri uffici interessati sotto profilo tecnico e finanziario, aveva rappresentato che «l'INPS ha dichiarato fin d'ora la disponibilità ad effettuare un approfondimento finalizzato a valutare la possibilità di diversificare il criterio di adeguamento dell'aspettativa di vita in base alle specifiche caratteristiche dell'attività lavorativa»;

nell'interrogazione n. 5-06132 del 23 luglio 2015, che poneva il problema della relazione tra aspettativa di vita e coefficienti di trasformazione, si chiedeva: «se il Governo non ritenga, anche attraverso l'acquisizione dall'Istituto nazionale per la previdenza sociale di dati e simulazioni relativi agli aspetti più complessi (in particolare sulla durata dei periodi in cui i lavoratori di diversi settori e mestieri percepiscono mediamente la pensione), di dover valutare l'introduzione di elementi di diversificazione dell'aspettativa di vita relativa a ciascuno di tali settori e mestieri; se il Governo intenda realizzare una verifica su quali sarebbero gli effetti sulla sostenibilità economica di medio e lungo periodo di interventi volti ad attenuare gli effetti sociali dell'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione e di un'applicazione differenziata per settori della norma che riguarda l'aumento delle aspettative di vita»; il Governo pro tempore, nel rispondere all'interrogazione, aveva dichiarato l'impegno «a voler approfondire le questioni sollevate (...) al fine di valutare la possibilità di un intervento in materia, nel rispetto delle esigenze di finanza pubblica e della sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico» e affermato che «dal confronto avviato con i sindacati si potranno rilevare interessanti spunti per una corretta soluzione alle tematiche in parola»;

lo stesso presidente dell'Inps, Boeri, a margine della presentazione del citato studio dell'Ordine degli attuari, ha dichiarato all'Ansa che i criteri per la definizione dei lavori usuranti e gravosi devono essere «rigorosi» e guardare ai tassi di mortalità in queste categorie, evidenziando che «bisogna usare criteri obiettivi. Bisogna guardare al rischio di mortalità. Dovremmo fare uno studio sulla speranza di vita delle categorie indicate nella legge di bilancio»;

sulla base della normativa vigente, a seguito delle determinazioni dell'Istat, è prevista l'emanazione entro dicembre 2017 di un decreto direttoriale che comporterà un nuovo aumento indifferenziato dei requisiti di accesso al pensionamento dal 1° gennaio 2019,

impegna il Governo

ad adottare iniziative volte a rinviare al 30 giugno 2018 il termine per l'emanazione del decreto direttoriale di cui all'articolo 12, comma 12-bis, del decreto-legge

n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, al fine di poter svolgere i necessari approfondimenti in ordine all'individuazione di criteri di adeguamento all'aspettativa di vita dei requisiti pensionistici che tengano conto delle difformità esistenti nelle speranze di vita delle diverse categorie di lavoratrici e di lavoratori.

(7-01354) «Gnecchi, Damiano, Di Salvo, Boccuzzi, Albanella, Baruffi, Gribaudo, Rotta, Rostellato, Incerti, Miccoli, Arlotti, Giacobbe, Patrizia Maestri, Paris, Casellato».

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE ALL'ASSOCIAZIONE LAVORO & WELFARE

SOCIO

Si diventa soci ordinari versando 50€ (100€ e oltre per i soci sostenitori) sul

Conto Corrente Postale n. 001025145325
Intestato a Associazione Lavoro&Welfare

oppure attraverso bonifico bancario codice
IBAN **IT81W0760103200001025145325**

Oppure contattando la sede nazionale o le sedi territoriali. Il versamento dà diritto anche all'abbonamento alla rivista "LAVOROWELFARE" e alla partecipazione gratuita ai corsi di formazione.

RINNOVI

Per i soci che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2017 è sufficiente un versamento a partire da 25,00 € secondo le modalità indicate sopra.

ADERENTE

L'iscrizione come aderente (5€ minimo) è possibile contattando la sede nazionale o le sedi territoriali.

RINNOVI

Per gli aderenti che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2017 è sufficiente un versamento a partire da 5,00 €, secondo le modalità indicate sopra.

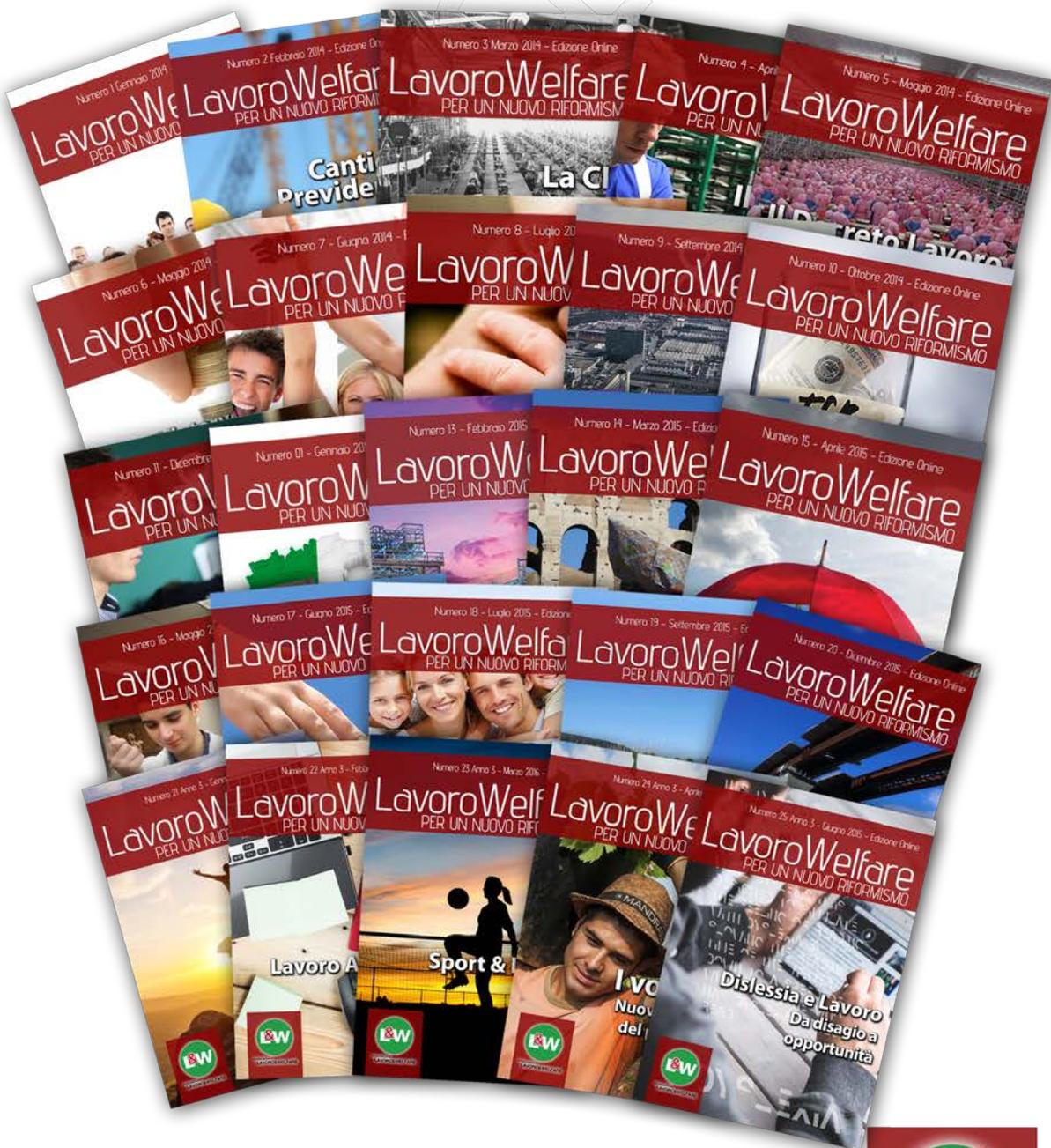
IMPORTANTE

Le diverse modalità di socio o di aderente all'Associazione, sono regolate dallo Statuto e dal Regolamento consultabili anche sul sito www.lavorowelfare.it



CAMPAGNA DI TESSERAMENTO 2017

Lavoro&Welfare Hai letto tutto?



Approfondimenti, analisi, opinioni.
Ogni mese.

On-line su www.lavorowelfare.it



Associazione
LAVORO&WELFARE